

CAPRINO

B E R G A M A S C O

Museo di Scienze
Naturali di Celana





A sinistra:

aquila reale (*Haliaeetus cypriacus*),

zebra di Grévy (*Equus grevyi*),

A destra:

oroscuro (*Oryx oryx*)

e zibardo a Primoligna (Lacco) nel 1880.

In basso:

gazzelle (*Gazella gazelle*).





Scorcio del Museo.



Vetrina con mammiferi europei.

Un museo tra laboratorio didattico e *Wunderkammer*

Nella seconda metà del Cinquecento, in linea con l'applicazione delle linee dottrinali e dogmatiche emerse e sancite dal Concilio di Trento (1545-63), Carlo Borromeo pone mano ad un'ampia e capillare opera di riorganizzazione delle strutture ecclesiarie territoriali, avvalendosi della collaborazione delle nuove congregazioni religiose, alcune anche da lui istituite *ex-novo* (come, ad esempio, quella degli Oblati); di questa profonda attività di riordino e rinnovamento morale del clero, la parte forse più significativa e consistente è occupata dal risassetto o dalla fondazione di nuovi collegi e seminari nell'ambito del territorio della diocesi milanese; e proprio in questo clima di nuovo fermento e di risanamento dottrinale si colloca, nel 1576, la fondazione del Seminario Vescovale Diocesano (ora Collegio Convitto maschile) di Celana. Nei secoli successivi il seminario viene trasformato in struttura scolastica e collegio e viene attuato, durante la prima metà dell'Ottocento, un programma intenso di ristrutturazioni ed ampliamenti. L'esigenza di dotarsi di un museo di scienze naturali nasce nel 1891 ad opera del rettore don Francesco Benedetti, il quale ne affida la cura agli insegnanti don Bernardino Gavazzoni e don Enrico Caffi per la catalogazione del materiale. Nello stesso anno muore il lecchese Antonio Stoppari, grande scrittore, animatore "culturale" e divulgatore naturalista, che, imprimendo un nuovo corso alle ricerche scientifiche, condizionerà positivamente tutte le nascenti realtà museali. La sua opera *L'Es' Paese*, che conobbe un grande successo per la chiarezza espositiva e la capacità di divulgare e avvicinare schiere di lettori alla disciplina naturalistica, non passa certo inosservata anche nel nostro costituendo Museo, dove viene raccolto l'invito a trasformare radicalmente l'acquisizione nozionistica e teorica scolastica in conoscenza esperita sul campo e sui materiali raccolti, con l'utilizzo anche di nuovi strumenti didattico-pedagogici. Il Museo occupa una superficie espositiva di 300 mq. Nel 1999 il curatore Giambattista Rivellini, seguendo fedelmente i criteri conservativi ed espositivi ottocenteschi, ricoloca la mostra nello spazio originario, mantenendo gli stessi arredi e teche e ricreando così un'atmosfera d'altri tempi. Un corridoio, con immagini dei primi del Novecento rappresentanti l'assetto espositivo e logistico originale, ci introduce nella zona museale. Ci accoglie un orso bruno catturato a Primabona in Valsassina nel 1886, sottoposto a tassiidermia da Carlo Vercelloni di Lecco. Un reperto di particolare importanza poiché l'esemplare è uno degli ultimi orsi cacciati sull'arco orobico prealpino dei quali sia documentato l'abbattimento. Una sala di botanica ospita una collezione di funghi realizzati in legno, carta, pelle e cera da Giovanni Stefanini a fine Ottocento. Si custodiscono, inoltre, quattro preziosi volumi dell'erbario realizzato dal parroco di Olate don Luigi Sacchi nel 1850; l'opera è attualmente consultabile solo a scopo di studio data la sua delicatezza e fragilità. Non manca una raccolta di minerali, rocce e fossili del monte Albenza e dell'area orobica. Mammiferi esotici ed europei fanno mostra di sé lungo la navata interna. Seguono due teche con esemplari di ornitofauna europea. Nei vasi con soluzioni chimiche si mantengono, inalterati nel tempo, rettili, anfibi e pesci. Una collezione malacologica di 150 specie affianca una foca, una tartaruga ed alcune spugne marine. Lungo il colonnato si trovano reperti anatomici e scheletri di vertebrati. Esemplari di fauna africana si accompagnano a quella locale. In teche ubicate in altro spazio sono raccolti gli strumenti del gabinetto storico di fisica, alcuni strumenti per le misure del territorio risalenti alla fine dell'Ottocento, altri per le esercitazioni di ottica e di elettromagnetismo ed altri ancora per le prove di meccanica e di acustica. Nel salone attiguo è esposto il grande globo celeste realizzato nel 1694 da Giacomo Cantarelli, cartografo al servizio della corte Estense. Recentemente restaurato, rappresenta, tra quelli costruiti all'epoca, l'unica testimonianza originale, conservata fino ai giorni nostri, di un globo celeste del famoso cartografo. Grazie all'impegno profuso dall'Istituto nell'opera di conservazione degli esemplari, il museo costituisce quindi una tappa fondamentale per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale di tutto il territorio. Un itinerario nel quale studiosi e visitatori possono apprezzare la conservazione dei reperti, le tecniche di imbalsamazione dell'epoca ed immergersi in un "palcoscenico" suggestivo ed al contempo surreale, animato dalle molteplici specie. Soprattutto è affascinante pensare che, a fine Ottocento, in uno spazio così raccolto, potessero confluire animali da luoghi tanto lontani del pianeta e a quel tempo ancora difficili da raggiungere. In una piccola realtà geografica un museo tra *Wunderkammer* e laboratorio didattico/scientifico in cui sono stati raccolti materiali al servizio di un progetto educativo durato più di cento anni e ancor oggi non privo di sorprese.



In alto: vetrina con uccelli europei e, a destra, un esemplare di fungo realizzato da Giovanni Stefarani (fine '800 - inizi '900).



Sotto: pesce fossile e ammonite.



A destra: teca contenente campioni di parti anatomiche, scheletri di pesci, di anfibi, di rettili e mammiferi e, sopra, lo scheletro di un leone (1895).

Sotto: i 4 volumi dell'erbario di don Luigi Sacchi, parroco di Olate.

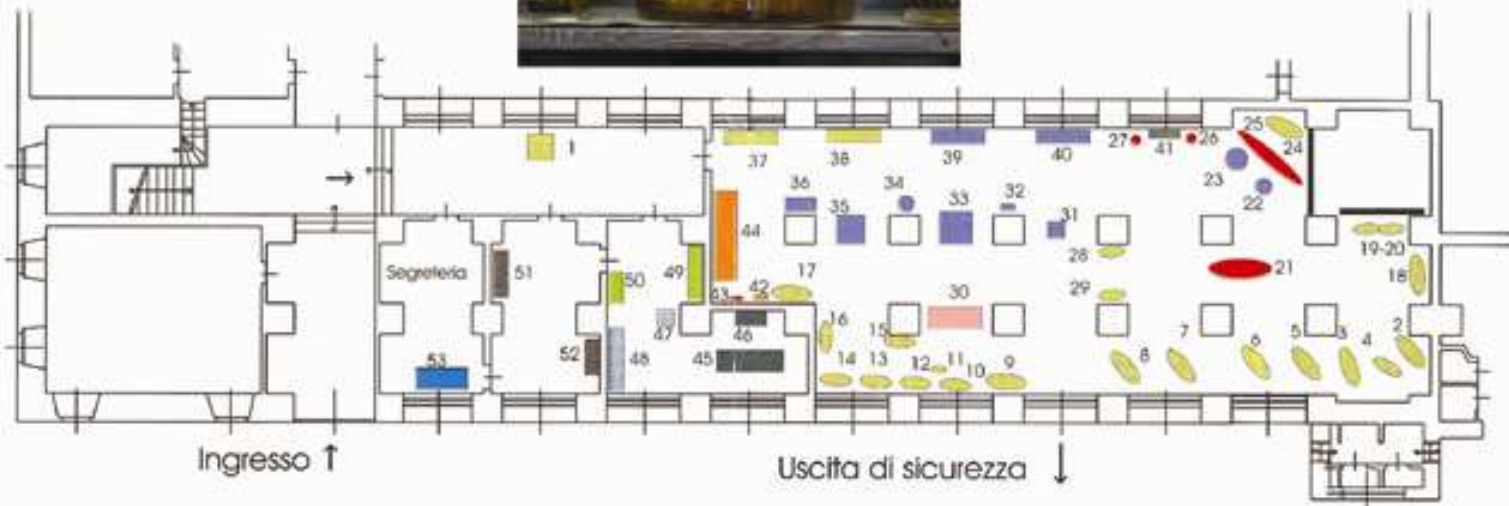




Vetrina con mammiferi esotici.



Lo scaffale con rettili e anfibi conservati in vasi.



- 1 Teca orso
- 2-3 Leoni
- 4 Iena
- 5 Tigre reale
- 6 Antilope equina
- 7 Cudu' maggiore
- 8 Cervo wapiti
- 9 Canguro
- 10 Capra arabica
- 11 Agnellini siamesi
- 12 Daino
- 13 Capriolo

- 14 Carnoscio
- 15 Muffone
- 16 Cinghiale
- 17 Foca
- 18 Zebra di grévy
- 19 -20 Gazzelle
- 21 -24 Coccodrill
- 22 Nandu'
- 23 Struzzo
- 25 Cammello
- 26 -27 Serpenti
- 28 -29 Formichieri

- 30 Teca scheletri
- 31 Teca trampolieri e anafidi
- 32 -35 -36 Teca uccelli esotici
- 33 -40 Teca uccelli rapaci
- 34 Gru
- 37 Armadio mammiferi esotici
- 38 Armadio mammiferi europei
- 39 Armadio uccelli europei
- 41 Scaffale vasi rettili e anfibi
- 42 Teca spugne
- 43 Tartaruga marina
- 44 Armadio conchiglie

- 45 Armadi minerali
- 46 Armadio silicati
- 47 Campioni rocce lavorate
- 48 Armadio rocce
- 49 -50 Armadi fossili
- 51 Armadio riproduzioni funghi
- 52 Armadio erbari
- 53 Postazione meteo



Gufu reale.



Uccello del Paradiso.



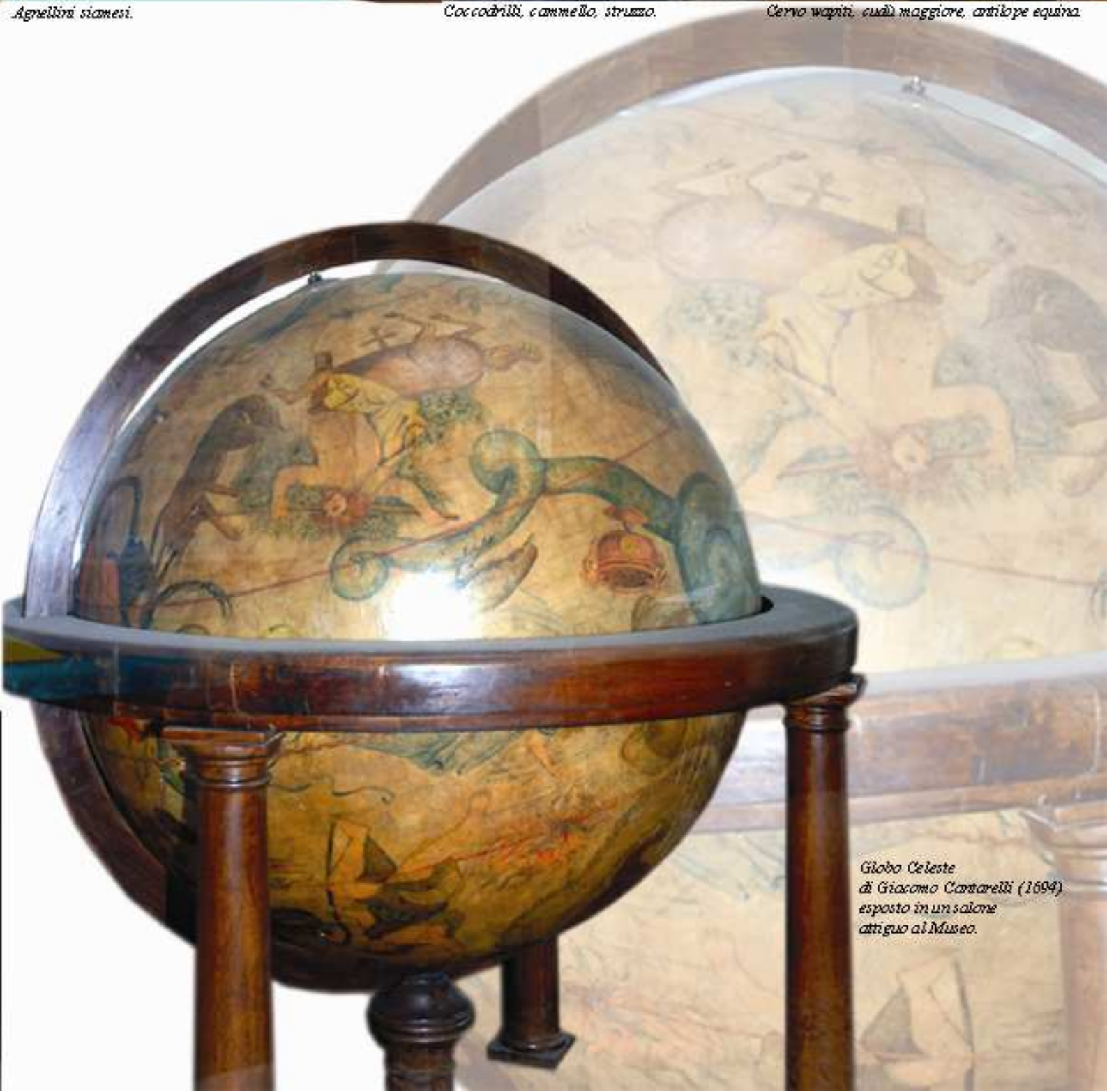
Agnellini siamesi.



Coccodrilli, cammello, struzzo.



Cervo wapiti, cudu maggiore, antilope equina.



*Globo Celeste
di Giacomo Cantarelli (1694)
esposto in un salone
attiguo al Museo.*

Recentemente la Regione Lombardia ha approvato una legge che riconosce e regola gli ecomusei presenti sul suo territorio, ponendo così le premesse per una loro ulteriore diffusione.

Ne siamo particolarmente lieti perché il nostro comune fa parte di una delle poche istituzioni di questo tipo – quella della Val San Martino – presenti in provincia di Bergamo; istituzioni che rappresentano un modo nuovo di organizzare le risorse complessive di un territorio, mettendo insieme le ricchezze storiche, artistiche, culturali, con quelle ambientali e naturalistiche. L'aspetto più innovativo di questi "musei all'aperto" consiste proprio nell'attivare un processo di integrazione che può benissimo recuperare anche le vecchie strutture museali – i cosiddetti "musei al chiuso" – alle quali può anzi riuscire a dare nuovo impulso ed un diverso e più completo significato. È il caso, ad esempio, dell'ultrasecolare istituzione di cui si occupa questo settimo dépliant della serie dedicata alle attrattive turistiche del nostro comune: il Museo di Scienze Naturali del Collegio Convitto di Celana. Non intendo qui addentrarmi nella descrizione della raccolta, di cui ci si occupa in altra parte di questa pubblicazione. Mi limito a sottolineare ulteriormente come il Museo già integri in sé due aspetti apparentemente diversi, ma in realtà complementari: quello scientifico, costituito dall'insieme delle diverse collezioni esposte, e quello storico, visto che – assai intelligentemente – chi alcuni anni fa riordinò la collezione lo fece in modo tale da conservare l'impostazione iniziale e offrirci un esempio significativo di museo scientifico di fine Ottocento. Del resto, uno dei più importanti filosofi della scienza, Auguste Comte, scriveva nel suo "Corso di filosofia positiva" che "non si conosce a fondo una scienza finché non se ne conosce la storia". Aggiungiamo che il Museo fa parte del complesso di Celana, altro elemento di grande rilievo storico, architettonico e culturale del nostro comune, collocato – oltre tutto – in una delle posizioni paesaggisticamente più interessanti del territorio caprinese, e concorderete con me che esso può costituire, insieme con i tanti altri elementi che vi stiamo man mano presentando attraverso queste sintetiche ma rigorose pubblicazioni, una delle tappe più significative di quell'ideale itinerario culturale e ambientale che proprio l'Ecomuseo della Val San Martino intende offrire all'interesse del turista consapevole.

ottobre 2007

il Sindaco
Stefano Stefri

Il Museo di Scienze Naturali di
Celana è inserito nell'itinerario
dell'Ecomuseo costituito dalla
Comunità Montana
Valle San Martino

Esemplare di Leone

Per visite al Museo:
sabato mattina solo su prenotazione
per gruppi organizzati e scolaresche
da concordare con la direzione.

Collegio Convitto Celana
tel. e fax 035 781002
www.collegiocelana.com
collegio@collegiocelana.com

Webank
www.webank.it

BPM Banca Popolare di Milano

